

P. GIOACHINO M. ROSSETTO

(1880-1935)

TITO SARTORI



Giuseppe Rossetto nasce a Falgare di Poleo, frazione di Schio (Vicenza), l'8 giugno 1880 da Girolamo e Maria Luigia Maule; muore nel convento dei Servi di Maria di Tirano l'11 giugno 1935.

Compiuti gli studi nel collegio vescovile di Schio (1892-1894) e nel seminario di Vicenza (1894-1897), decide di abbracciare la vita di consacrazione tra i Servi di Maria. Accolto dai religiosi della basilica di Monte Berico il 27 novembre 1897, si trasferisce a Saluzzo (Cuneo), dove il 6 gennaio 1898 inizia l'anno canonico di noviziato e assume il nome di fra Gioachino Maria. Emessi i voti temporanei il 12 gennaio 1899, completa gli studi filosofici (2 anni) e teologici (3 anni) a Roma, frequentando i corsi all'Università di Propaganda Fide. Ritornato poi a Vicenza, è consacrato sacerdote nell'oratorio della cattedrale la domenica 26 luglio 1903.

I primi anni di sacerdozio padre Gioachino li trascorre presso la basilica di Monte Berico (1903-1907), accanto all'amico Pierfrancesco M. Testa, figura eccezionale di religioso e di sacerdote. Per 5 anni (1907-1912) ricopre poi all'abbazia della Misericordia in Venezia l'ufficio di priore conventuale. Alla fine del quinquennio inizia un triennio di vita movimentata: dal 9 marzo al settembre del 1912 è maestro dei giovani a Saluzzo, da settembre al 26 dicembre è di famiglia a Roma, da dove si trasferisce a Londra per imparare la lingua inglese in attesa di partire missionario per il Sudafrica.

Il 30 aprile 1913 s'imbarca per il Natal e il 30 maggio giunge a Oakford presso il convento delle suore Domenicane. Vi rimane solamente fino ai primi di novembre, perché viene richiamato in Italia a causa dell'affidamento della missione dello Swaziland alla provincia Tirolese dei Servi di Maria.

Dal mese di gennaio fino al 14 novembre 1914 è di famiglia a Roma, prima al collegio di San Nicola da Tolentino (gennaio-aprile), poi nel convento di San Marcello (maggio-novembre). Il 14 novembre 1914 è nominato vicario priore del convento di Prata Sannita (Caserta), dove rimane fino al 27 marzo 1915. In seguito all'erezione del rettorato provinciale Veneto (16 marzo 1915), a padre Gioachino si affida il duplice ufficio di priore del convento di Santa Maria di Monte Berico e di socio del rettore provinciale, l'amico Pierfrancesco M. Testa.

Giunge a Monte Berico il 28 marzo 1915. Nel mese di maggio di quello stesso anno l'Italia dichiara guerra all'Austria. Per evitare la chiamata alle armi, egli, pur conservando l'ufficio di priore della comunità di Monte Berico, è nominato contemporaneamente cappellano della parrocchia di Santa Maria di Follina, diocesi di Ceneda (attuale Vittorio Veneto). Alterna così, dal novembre 1916 all'agosto 1917, la sua presenza tra Vicenza e il paese trevigiano. Dal settembre 1917 all'ottobre 1918 padre Gioachino rimarrà stabilmente nella parrocchia follinese in seguito alla ritirata dell'esercito italiano dopo Caporetto.

Terminata la prima guerra mondiale, rimane a Follina fino al 21 gennaio 1919, dopo di che si trasferisce definitivamente a Vicenza. Alla fine di aprile è riconfermato priore della comunità di Monte Berico per un secondo triennio. La notte di Natale 1919 nasce a Vicenza la futura «Famiglia delle Figlie di Dio»: le prime sorelle emettono a mezzanotte, ciascuna a casa propria, l'impegno di consacrazione.

L'idea di dar vita a un'istituzione laicale di anime consacrate risale lontano, al periodo in cui a Venezia egli svolse la sua azione pastorale nella chiesa dell'abbazia della Misericordia, dove promosse un'«Associazione di Anime adoratrici». Quell'idea trovò conferma nel 1913, durante la

permanenza in Sudafrica, osservando «quanto serve per la propaganda, specie negli ospedali, Signorine o Suore Protestanti senza veste». Tale idea si definì maggiormente durante il viaggio in Austria da lui compiuto il 3 luglio 1919 con l'allora priore generale Alexis M. Lépicier, che lo scelse «come compagno durante il capitolo provinciale dei Servi del Tirolo a Waldrast». Nei mesi seguenti padre Gioachino si soffermò su questo tema con alcune anime da lui dirette sia a Vicenza che a Venezia. Nel novembre di quell'anno, mentre teneva un corso di esercizi spirituali a Monte Senario, ripensò il progetto iniziale e precisò meglio le linee fondamentali del nuovo istituto. A Natale del 1919, come ho detto, si aprì il 'germoglio' della «Famiglia delle Figlie di Dio».

Due anni dopo, precisamente l'8 settembre 1921, padre Gioachino inaugura la casa «di preghiera e lavoro per le missioni estere dei Servi di Maria», la cosiddetta «Villa San Bastian», situata alle pendici di Monte Berico in zona appartata, destinata a «centro di formazione per le Figlie di Dio».

Eretta la provincia Veneta dei Servi di Maria il 4 aprile 1922, nel giugno seguente si celebrò il primo capitolo della medesima e il padre Gioachino venne rieletto socio provinciale e rinominato priore del convento di Monte Berico per un altro triennio.

Nell'autunno del 1922 sorgono le prime difficoltà sollevate dal vescovo di Vicenza, monsignor Ferdinando Rodolfi, circa la 'natura' della nuova «Famiglia delle Figlie di Dio». Con il Natale del 1922 inizia la pubblicazione di un foglietto a stampa intitolato «Pater!...».

Avvenimenti importanti accadono nel triennio 1922-1925. Particolarmente dal 1923 in poi, padre Gioachino promuove l'impegno missionario dell'Ordine dei Servi di Maria e avvia un'intensa propaganda missionaria in tutte le diocesi del Veneto. Nel mese di dicembre 1924 inizia la pubblicazione sia del «Foglio Missionario Cenedese» per incarico del vescovo della diocesi di Ceneda Eugenio Beccegato, sia dell'altro foglio lanciato a Vicenza con il titolo «La Missione della Madonna». Pochi mesi prima, e precisamente il 27 febbraio 1924, muore l'amico Pierfrancesco M. Testa, priore provinciale, e gli subentra nell'ufficio il padre Agostino M. Sartori. Il giorno dell'Assunta, sempre del 1924, il padre Rossetto apre, con il consenso del cardinal Pietro La Fontaine, la «Casa Pater» a Venezia.

Nel successivo triennio (1925-1928) si verificarono situazioni nuove: col capitolo provinciale del 4 luglio 1925 padre Gioachino scade da priore di Monte Berico e da socio provinciale e viene eletto definitore ed economo della provincia. In quel torno di tempo la signorina contessa Maria Fogazzaro, membro della «Famiglia delle Figlie di Dio», acquista Villa Piovene nei pressi della basilica di Monte Berico per adibirla a «Casa del Pellegrino»: l'inaugurazione avviene il 7 marzo 1926. Il 3 giugno seguente il padre Alfonso M. Benetti è nominato priore provinciale in luogo del padre Sartori, eletto procuratore dell'Ordine e perciò trasferito a Roma. Nel frattempo il padre Rossetto si occupa dell'acquisto dell'albergo Santa Giuliana, che viene inaugurato il 19 settembre 1926 con il nome di «Istituto Missioni». Dal 5 agosto padre Gioachino risiede in questa nuova casa come priore della comunità.

Malgrado gli espliciti incoraggiamenti di due papi (Benedetto XV e Pio XI), malgrado la legittimazione giuridica offerta dal decreto *Doctrina Catholica* emanato l'11 agosto 1899 da Leone XIII, malgrado la presenza in Francia e in Svizzera di un'istituzione consimile, padre Gioachino non riesce a far accettare la nuova proposta istituzionale ai vescovi di Vicenza e di Venezia, ai quali risulta difficile ammettere la forma della 'secolarità' e vorrebbero far rientrare la «Famiglia delle Figlie di Dio» entro gli schemi canonici delle congregazioni religiose. In ossequio ai desideri dei due presuli, il 21 luglio 1927 il padre Alfonso Benetti comunica al Rossetto che la responsabilità giuridica della «Famiglia delle Figlie di Dio» verrà assunta dallo stesso priore provinciale. In seguito a questa comunicazione il padre Gioachino, per evitare lo snaturamento dell'istituzione, scioglie, 8 giorni dopo, la comunità di Casa San Bastian. Il 30 dello stesso mese lascia la comunità dell'Istituto Missioni e parte per il paese natio, esaurito da una tensione nervosa che si era aggiunta al sovraccarico di lavoro per la propaganda missionaria e per l'impegno dedicato all'Istituto Missioni.

Lo stava infatti logorando da quasi tre anni l'incomprensione di cui si sentiva oggetto nei confronti dell'istituzione delle Figlie di Dio. Gli pesava l'accusa di disobbedienza alle autorità dell'Ordine nel voler avviare una forma di vita consacrata «in contrasto con i sacri canoni» e nel

promuovere una devozione al Padre non solo ritenuta poco liturgica e poco teologica, ma altresì accompagnata da un «evoluzionismo e sensualismo foggazzariano».

Il suo fisico non regge e il 1° agosto, ossia appena giunto a casa dai suoi, crolla, colpito da polmonite acuta. Verso metà settembre si teme per la sua vita e gli si somministra l'unzione degli infermi; fortunatamente si rimette in salute e alla fine di novembre del 1927 ritorna, convalescente, all'Istituto Missioni: solamente nei primi mesi del 1928 riesce a scendere dalla sua camera fino all'ufficio ubicato al pianterreno dello stabile.

Il capitolo provinciale dell'aprile 1928 segna la fine di ogni responsabilità del padre Rossetto a livello provinciale. Egli, anzi, si offre per la fondazione in Cina di una nuova missione a partire dall'autunno. Nell'estate 1928 inizia la stampa della «sua principale opera letteraria: *Abba-Pater!*». Sempre nell'estate 1928 la progettata missione in Cina è sospesa per sopraggiunte difficoltà. Il priore generale, Austin M. Moore, interviene e lo nomina segretario generale per le missioni dell'Ordine con destinazione al Collegio internazionale Sant'Alessio Falconieri a Roma. La malferma salute non gli consente di raggiungere la capitale e viene perciò destinato al convento delle Grazie in Udine, dove si reca il 14 dicembre successivo. Il suo stato precario di salute induce il priore provinciale ad assegnarlo di famiglia al convento di Follina, nella speranza di un ristabilimento decisivo. Vi giunge il 16 maggio 1929. Per l'opera da lui svolta precedentemente sia in questa parrocchia che nella diocesi di Ceneda, è bene accolto dal vescovo Beccegato, che si dichiara disposto ad accettare la «Famiglia delle Figlie di Dio». A Vittorio Veneto vengono pertanto acquistati terreno e casa «dietro al municipio» per accogliere «un primo nucleo di giovani che vi cominceranno il ginnasio, decisi di divenire anch'essi sacerdoti, adoratori missionari dei figli di Dio», come egli scrive il 3 settembre 1929 al padre Alfonso M. Benetti, priore provinciale.

L'iniziativa di raccogliere, fuori delle strutture dell'Ordine, giovani per indirizzarli al sacerdozio, unita alla gravissima calunnia che verrà ritirata il 16 dicembre 1971, 36 anni dopo la sua morte, segna l'inizio dell'epilogo della vita, aggravato dalle disposizioni decise dal priore provinciale. Il 17 maggio 1930 padre Rossetto è a Roma per 'spiegarsi' sia sulla natura dell'Opera sia sulle altre accuse finora mossegli concernenti la promozione di una devozione al Padre soffusa di sensualismo e liturgicamente e teologicamente poco attendibile. Per lui non resta che l'esilio dalla propria provincia, decretato dall'autorità superiore: ritornato a Follina il 17 luglio 1930, il 26 agosto è infatti di famiglia nel convento di Genova. Verso la fine dell'anno verrà poi presentata la calunnia, a cui accennavamo sopra, circa presunte immoralità nei confronti di una signorina di Follina.

Alla fine di maggio del 1931 è di nuovo chiamato a Roma e gli viene fatta conoscere la decisione presa dal Sant'Uffizio il 22 aprile, con la quale viene privato della facoltà di ascoltare le confessioni: egli si inginocchia e bacia il foglio della propria condanna, pur protestando la propria innocenza. Il 3 giugno invia tale protesta per iscritto al padre Luigi M. Tabanelli, vicario generale dell'Ordine, per evitare che «questo mio silenzio possa essere interpretato come una confessione o acquiescenza». Il 17 giugno notifica il tutto al cardinale Lépicier, prefetto della Congregazione dei Religiosi, affinché, dovendo il cardinale ricevere quella sera stessa il padre Benetti, lo convinca a desistere «dal volerlo morto».

Il dramma umano del padre Gioachino volge progressivamente verso l'epilogo finale. Il 26 giugno 1931 lo colpisce un attacco di paralisi. Il priore generale Austin Moore prega l'amico padre Anacleto Milani di venire da Venezia a Roma in soccorso del padre Gioachino. Il 5 agosto, migliorato ma sempre comunque grave, è convalescente a Venezia; rimane nel Veneto a scopo di cura anche negli ultimi sei mesi del 1932, e vi pubblica in agosto l'ultimo numero del foglio «*Pater!*». Nel dicembre 1932 il nuovo priore generale, padre Raffaele M. Baldini, lo invita a recarsi a Roma, dove giunge nel gennaio 1933. Alla fine di questo mese riceve dal priore generale l'obbedienza per il convento di Alessandria: in quest'ultima residenza la sua salute si aggrava e inizia il crollo definitivo. Il 12 febbraio 1933 il generale Baldini comunica al provinciale Benetti che la malattia del padre Gioachino si sta aggravando: ormai il morbo progredisce velocemente.

Il 13 aprile il Sant'Uffizio gli restituisce la facoltà di ascoltare le confessioni. Il 3 marzo 1934 il priore generale prega il padre Benetti di recarsi ad Alessandria a visitare il padre Rossetto e di provvedere a portarlo in luogo più salubre, assegnandogli un fratello converso per l'assistenza. L'8

marzo viene ricoverato alla clinica San Giuseppe dei Fatebenefratelli a Milano. Il 23 dello stesso mese fra Giuseppe M. Tosoni lo accompagna a Tirano (Sondrio) con il divieto che l'ammalato possa ricevere persone appartenenti alla «Famiglia delle Figlie di Dio». Dal 28 dicembre 1934 padre Gioachino non riesce più a celebrare: è completamente cieco. Il 28 maggio 1935 è colpito da un altro attacco di paralisi. Muore alle ore 5.10 dell'11 giugno 1935.

Inumata provvisoriamente la salma a Tirano, successivamente si procedette a vari trasferimenti: il 22 novembre 1935 a Milano; il 7 marzo 1959 a Poleo di Schio; nel 1979 nel cimitero di Vicenza; dal 1987 riposa definitivamente presso il santuario di Monte Berico.

L'Inchiesta Diocesana per la causa di beatificazione del P. Gioachino M. Rossetto fu aperta a Vicenza il 15 settembre 1995 e conclusa il 18 dicembre 2003. Il 27 aprile 2007 la Congregazione delle Cause dei Santi emanò il decreto di riconoscimento della validità del processo svoltosi presso il Tribunale vicentino.

Mentre si stava concludendo l'iter per l'allestimento della *Positio super virtutibus*, giunse improvvisamente – in seguito all'intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede - la decisione della Congregazione delle Cause dei Santi di ritirare il "non obstaré" concesso il 21 aprile 1995, e di sostituirlo con l'ordine di «non procedere *ad ulteriora*».

Termina così la possibilità di poter dimostrare l'esercizio eroico delle virtù cristiane da parte del P. Gioachino M. Rossetto.